

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

---

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA**

**140.**

**SITZUNG**

**23 - 1 - 1968**

**Presidente: PUPP**

**Vicepresidente: BERTORELLE**

**V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE**



## INDICE

**Dimissioni del consigliere regionale sen. dott.  
Carbonari**

**pag. 4**

**Disegno di legge n. 117:**

**« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1968 »**

**pag. 4**

## INHALTSANGABE

**Rücktritt des Regionalratsabgeordneten Dr. Luigi Carbonari**

**Seite 4**

**Gesetzentwurf Nr. 117: « Haushaltseinnahmen- und Ausgabenvoranschlag der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1968 »**

**Seite 4**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 9.1.1968.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Signori consiglieri, prego di alzarsi, in segno di lutto. All'inizio dell'odierna seduta straordinaria del Consiglio regionale, vogliamo ricordarci della grande disgrazia che nei giorni scorsi ha colpito la Sicilia. Soprattutto ai familiari delle numerose vittime vogliamo esprimere le nostre più sentite condoglianze, nella speranza che anche questa volta il cuore umano, proprio in questi momenti di grande necessità, si dimostri pieno di comprensione e disposto ad aiutare. Anche all'amministrazione regionale della Sicilia esprimiamo la nostra più viva partecipazione.

Wir gedenken heute zu Beginn dieser außerordentlichen Sitzung des Regionalrates des großen Unglücks, das über die Provinz Sizilien in den letzten Tagen hereingebrochen ist. Wir drücken vor allem den Angehörigen der vielen Opfer unser tief empfundenen Beileid aus und geben der Hoffnung Ausdruck, daß auch diesmal das menschliche Herz gerade in diesem Moment der großen Not sich voll der edlen Hilfe zeigen möge. Ebenso drücken wir der Sizilianischen Regionalverwaltung unsere wärmste Anteilnahme aus.

1) È stata promulgata la:

— L.R. 19 gennaio 1968, n. 1: « Nuova autorizzazione di spesa per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 7.3.1963, n. 10 contenente previdenze per favorire l'incremento delle attività industriali »

dopo l'avvenuta comunicazione da parte del Commissario del Governo che il Governo ha revocato il precedente rinvio del provvedimento;

2) Scaduto il termine di cui all'art. 49 dello Statuto senza che il Governo abbia mosso rilievo, è stata promulgata la seguente legge regionale:

- L.R. 20 gennaio 1968, n. 2: « Norma interpretativa della legge regionale 20 agosto 1960, n. 11, istitutiva del Consiglio agrario forestale provinciale di Trento »;
- 3) Il Commissario del Governo ha trasmesso il decreto del Ministro dell'Interno n. 4610 di data 23 dicembre 1967, relativo all'approvazione del disegno di legge n. 115: « Quarto provvedimento di variazione al bilancio per l'esercizio finanziario 1967 »;
- 4) Sono state presentate le seguenti nuove interrogazioni:
- n. 187: interrogazione dei cons. Pruner e Sembenotti all'Assessore all'industria sull'industrializzazione della Bassa Valsugana;
  - n. 188: interrogazione del cons. Dalsass al Presidente della Giunta regionale sul concorso per la copertura di 13 posti presso i Corpi permanenti dei vigili del fuoco di Bolzano e Trento (richiesta *risposta* scritta);
  - n. 189: interrogazione del cons. Corsini al Presidente della Giunta regionale riguardante l'acquisto di terreni sul monte Bondone.

Signori consiglieri, noi abbiamo l'intenzione di inserire all'ordine del giorno le dimissioni presentate nuovamente dal cons. Carbonari.

Questo punto deve essere inserito all'ordine del giorno, per riguardo al consigliere.

Trattiamo prima la relazione del Presidente, poi faremo questa accettazione delle dimissioni e la eventuale surroga. Questo deve essere inserito all'ordine del giorno.

Poi, signori consiglieri, ci troviamo con i capigruppo, i Presidenti delle due Giunte provinciali di Trento e di Bolzano, il Presidente della Giunta regionale e il Presidente del Consiglio, per discutere alcuni problemi.

Intanto io pregherei, signori consiglieri, di voler inserire all'ordine del giorno le dimissioni del consigliere regionale sen. Carbonari. Leggo la lettera: « rassegno in via definitiva le mie dimissioni da consigliere regionale. Colgo l'occasione per esprimere i sensi della mia riconoscenza sincera per le benevoli espressioni usate verso la mia persona da parte dei numerosi colleghi intervenuti per commentare le dimissioni stesse. In particolare sento mio dovere di assicurare i confratelli tedeschi che la linea distensiva da me adottata verso di loro sarà costantemente seguita in futuro dall'A.C.A. e da coloro che la rappresentano in futuro nell'Assemblea regionale. Con cordiale ossequio dovuto, Luigi Carbonari ».

Prego distribuire le schede per l'inserimento all'ordine del giorno dell'accettazione delle dimissioni.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 43 - maggioranza richiesta 33

27 sì

14 no

2 schede bianche.

Dunque l'inserimento all'ordine del giorno non è stato accolto.

Dobbiamo perciò inserire l'accettazione delle dimissioni al prossimo ordine del giorno, con normale inserimento.

Passiamo al prossimo punto dell'ordine del giorno: *disegno di legge n. 117*: « **Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1968** ».

La parola all'assessore per la lettura della relazione.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Propongo di dare per letta la relazione Avancini.

PRESIDENTE: È stata fatta la proposta di dare per letta la relazione dell'assessore.

Chi è contrario a questa proposta? Nessuno.

La parola al cons. Margonari per la lettura della relazione della commissione legislativa finanze e patrimonio.

MARGONARI (D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Signor Presidente, Signori Consiglieri,

questa mia relazione apre l'anno conclusivo della quinta legislatura regionale, in un momento nel quale dolore e angoscia sovrastano ogni cosa in una regione così lontana dalla nostra, eppure diventata a tutti noi così cara e vicina per la vibrazione di solidarietà che gli eventi luttuosi hanno provocato in ognuno di noi.

Appena usciti da una dura vicenda che ci ha colpito, guardiamo sgomenti a quest'Italia così antica e così fragile dove le dure esperienze, quasi si direbbe, ancora non hanno insegnato a sufficienza il dovere di prepararsi a sostenere l'urto delle avversità, per quanto imprevedibili esse possano essere. Ma quanto è accaduto ci ha già portati — come ai signori consiglieri è noto — a determinare un intervento finanziario che, aggiunto a quelli auspicabili delle Province autonome, di enti e istituzioni locali permetterà di realizzare un'opera a fini pubblici in uno dei paesi terremotati, a

significare la testimonianza permanente di solidarietà delle popolazioni del Trentino-Alto Adige con quelle siciliane.

Quanto a noi, è elemento di conforto constatare che la fine del 1967 ci ha portati nella ricostruzione delle cose e dei beni più in là di quanto si sarebbe detto possibile nelle oscure giornate del novembre 1966. Certamente, sarà stata la presenza, come poche volte sollecita, delle provvidenze statali, del Governo ed anche — per quanto ci riguarda — quella stessa dei nostri enti autonomi; ma io vorrei rendere omaggio soprattutto ai sindaci, ai dirigenti delle istituzioni locali, ai parroci, alla nostra gente in definitiva, perché una consapevolezza fatta di certezza nella rinascita ha animato la ripresa dei nostri paesi e delle nostre comunità. Eguale, desidero esprimere un grazie riconoscente a quei funzionari dello Stato e dei suoi organi periferici che si sono adoperati perché vicende già in sé stesse piuttosto complesse per loro natura e per la loro varietà, non venissero ritardate nella soluzione positiva da letture meramente formalistiche delle leggi e delle disposizioni; così un grazie particolare va detto ai nostri funzionari, ai nostri tecnici, i nostri primi collaboratori, per la sollecitudine e la generosità con le quali hanno sostenuto l'impegno straordinario di lavoro del 1967.

Certamente, rimane ancora molto da fare; taluni problemi portano ancora un grosso interrogativo ed uno di essi riguarda, ad esempio, la ricostruzione delle opere pubbliche collocate nel terzo elenco, quelle da affrontare nel 1969. Il conoscere gli ostacoli e le difficoltà obiettive, anche per il Governo, ed il gioco talvolta esasperante dei tempi, non comporta, tuttavia, in noi, atteggiamenti di rinuncia, ma una risolutezza maggiore, chiamata a sostenere, giorno per giorno, un'azione non già di protesta — oggi spesso fin troppo facile — ma di chiarimento, di verifica e di realizzazione.

## L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REGIONALE NEL 1967 E LE SUE PROSPETTIVE PER IL 1968.

L'economia regionale ha presentato, nel corso del 1967, un andamento che può essere considerato sostanzialmente favorevole e con risultati globali probabilmente superiori a quelli conseguiti nell'anno precedente.

Gli elementi quantitativi e qualitativi attualmente disponibili, benché ovviamente ancora parziali e quindi insufficienti a delineare con chiarezza la più recente evoluzione congiunturale ed a quantificare le risultanze dell'anno appena trascorso, offrono peraltro indicazioni che inducono a prevedere, in un contesto nazionale in espansione, una migliore intonazione, rispetto all'anno precedente, dell'economia regionale, sia pure non ancora nella misura auspicata per il superamento dei sottostanti problemi di fondo e in un quadro non privo di elementi di incertezza.

Forse gli elementi riguardanti l'ultima parte dell'anno potranno leggermente modificare, in un senso o nell'altro, risultanze settoriali, ma si ha ragione di ritenere che la valutazione complessiva rimarrà pur sempre sostanzialmente positiva.

L'insieme degli effetti espliciti dai vari fattori, che si sono andati manifestando, hanno delineato una situazione migliore, non esente peraltro da zone d'ombra riconducibili prevalentemente all'indebolimento del movimento turistico e della domanda estera, all'ancora debole ripresa dell'occupazione e a talune difficoltà manifestatesi nell'economia forestale — così legata alle situazioni della finanza locale — in connessione ai fatti alluvionali che hanno colpito oltre al nostro, anche altri Paesi europei.

I prezzi, soprattutto quelli all'ingrosso, si sono mantenuti sostanzialmente stabili, co-

sicché il costo della vita ha segnato variazioni di modesta entità (rispetto all'anno precedente l'indice relativa dava, in ottobre, un aumento del 2,6% per il Comune di Trento e del 2,7% per quello di Bolzano).

L'andamento dell'attività produttiva per vari settori si è presentato, se si tiene conto delle previsioni formulate all'indomani della alluvione, abbastanza soddisfacente.

Per l'agricoltura le prime valutazioni danno una produzione complessiva, risultante da andamenti difformi nei raccolti dei singoli prodotti, al di sotto di quella registrata nell'annata precedente e prezzi su livelli soddisfacenti per la maggior parte dei prodotti.

Se si esclude il frumento, la produzione dei cereali e della patata si è mantenuta su livelli pressoché stazionari; i principali prodotti frutticoli, mele e pere, hanno accusato una riduzione di circa l'11%, mentre la produzione di uva ha raggiunto livelli soddisfacenti, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Sembra invece che le conseguenze dell'alluvione del 1966 si siano fatte sentire di più nel settore forestale dove, nonostante l'intervento della Regione a favore dei Comuni colpiti, sia le vendite che i prezzi hanno subito flessioni abbastanza sensibili; tale situazione si è venuta soprattutto a determinare, come è noto, a causa delle importazioni provenienti dai Paesi della catena alpina colpiti dall'alluvione, e in particolare dalla Germania Federale, che, da Paese normalmente importatore, si è trasformata, anche per preoccupazioni di ordine fito-sanitario, in Paese esportatore, praticando prezzi di smercio di assoluta concorrenza con la produzione locale (13-15 mila mc. franco segheria).

Le attività industriali, pur con andamenti settorialmente differenziati, hanno manifestato una impostazione complessivamente più soddi-

sfacente e probabilmente più favorevole nella prima metà dell'anno, in quanto per i primi mesi autunnali vengono segnalati incrementi più contenuti in corrispondenza ad un certo indebolimento della domanda globale, ed in particolare della componente estera.

Nell'anno testè trascorso hanno quindi trovato conferma i precedenti sintomi positivi che facevano prevedere un'evoluzione verso livelli produttivi più sostenuti e la tendenza, delineatasi dapprima in campo nazionale, verso una ripresa delle attività interessate alla produzione di beni di investimento.

È migliorato altresì il grado di utilizzazione della capacità produttiva e si è notevolmente ridotto il ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

Vanno inoltre segnalati i sintomi che indicano una riduzione delle difficoltà che da tempo hanno contrassegnato il settore delle costruzioni; infatti, secondo valutazioni espresse da operatori del ramo sull'andamento della domanda e dell'attività costruttiva e in base ai dati periodicamente pubblicati dall'Istituto centrale di statistica, sarebbe ormai avviata la fase di recupero.

A parte il consistente incremento realizzato nel valore dei lavori eseguiti in opere pubbliche, nei primi otto mesi del 1967 le abitazioni progettate e quelle costruite in regione hanno registrato, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, un aumento rispettivamente di circa il 15 ed il 10%.

Nell'ambito del settore terziario, le attività commerciali hanno avuto un andamento che viene considerato sostanzialmente migliore di quello dell'anno precedente, pur in presenza di qualche difforme evoluzione settoriale e dei dichiarati effetti negativi espliciti su taluni comparti del commercio al minuto dall'accennato indebolimento del movimento turistico.

Il flusso turistico nella prima parte dell'anno andava accumulando un ritardo abbastanza consistente ma, con l'inizio della stagione estiva, si iniziava una fase di recupero per cui il distacco rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente mostrava di ridursi progressivamente, senza peraltro raggiungere, almeno fino a novembre, le posizioni del 1966.

Gli ultimi dati permettono, infatti, di rilevare che nel periodo gennaio-novembre 1967 il numero complessivo delle giornate di presenza appariva inferiore del 2,7% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, quale risultante di una flessione dell'1,5% degli esercizi alberghieri e del 3,9% negli esercizi extra-alberghieri.

A determinare l'andamento non favorevole ha influito, soprattutto, la riduzione del flusso costituito dagli stranieri, che hanno fatto registrare un numero di presenze inferiore del 4,5% a quelle del 1966, mentre la corrente italiana ha espresso un volume di presenze di poco inferiore (— 1,4%) all'anno precedente.

Le difficoltà interessanti alcuni sistemi economici stranieri, nonché talune avversità di natura meteorologica e d'altro tipo, si ritiene comunemente abbiano influito negativamente sulla consistenza delle correnti turistiche straniere.

Qualche sintomo di ripresa sembra aver accennato la situazione del mercato del lavoro, stando almeno alle più recenti indicazioni provenienti da varie fonti locali e dai risultati attualmente disponibili delle indagini trimestrali dell'Istituto centrale di statistica, risultati peraltro largamente approssimativi sul piano regionale a causa della natura di quelle rilevazioni, condotte col metodo del campione a livello nazionale.

Fintantoché non si provvederà alla esecuzione di indagini complete e periodiche anche a livello locale che siano in grado di indicare

contemporaneamente i livelli della domanda e della offerta di lavoro, ogni discorso sulla consistenza e i mutamenti strutturali appare problematico e i risultati saranno di limitata significatività.

Ciò premesso, mediando i risultati regionali delle prime tre rivelazioni trimestrali effettuate nel 1967 e ponendoli a confronto con gli analoghi valori degli anni precedenti, si può constatare un certo aumento delle forze di lavoro, senza peraltro far raggiungere alle stesse i livelli del 1965; all'interno delle forze di lavoro l'occupazione globale si sarebbe ripresa portandosi sulle posizioni del 1965, mentre l'inoccupazione appare caratterizzata dalla tendenza alla diminuzione.

Sul piano settoriale è proseguita la riduzione dell'occupazione agricola, cui è corrisposto un aumento degli occupati nelle attività industriali e terziarie.

La più favorevole evoluzione della disoccupazione risulta anche confermata dalle iscrizioni nelle liste di collocamento, le quali, nell'intervallo gennaio-novembre, si sono svolte mediamente su un livello inferiore di circa il 14% nei confronti del corrispondente periodo dell'anno precedente.

Tracciata rapidamente ed a grandi linee l'evoluzione dell'economia regionale nel 1967, si può ancora osservare che, malgrado la permanenza di talune zone d'ombra, l'eredità che il 1967 lascia al 1968 è forse meno pesante di quella che il 1966 aveva lasciato al 1967, se si pensa soltanto alle preoccupazioni sollevate dai disastri alluvionali.

Sotto il profilo congiunturale la situazione può considerarsi complessivamente migliore e, se taluni elementi positivi già profilatisi troveranno conferma e consolidamento, il qua-

dro congiunturale potrà ulteriormente migliorare, contribuendo, con questo, a ridurre l'importanza di quei problemi, vecchi e nuovi, che, unitamente ai consueti fenomeni di carattere strutturale, si ripresentano anche durante l'anno in corso sull'orizzonte regionale.

Formulare previsioni sull'evoluzione dell'economia locale è compito notoriamente assai arduo, anche perché essa dipende dal verificarsi di determinate condizioni che sono il più delle volte imprevedibili; una di queste è senz'altro costituita dal proseguimento e possibilmente dalla accelerazione dell'attuale fase di espansione dell'economia italiana, la quale potrebbe consentire ad aree che presentano caratteristiche di sottosviluppo, come è il caso della nostra regione, di progredire ulteriormente e ridurre o quantomeno non accentuare il divario che le separa dalle zone più avanzate del Paese.

Ma, a sua volta, l'economia nazionale risente delle vicende della congiuntura internazionale, come si è potuto del resto constatare anche nello scorso anno; recentemente sono venuti imponendosi all'attenzione i problemi monetari e finanziari ma, al momento presente, si ritiene prematuro e, per certi aspetti, impossibile formulare giudizi sulle possibili ripercussioni dei provvedimenti adottati in sede internazionale.

In questo contesto, per noi, si è posto il problema di un inserimento il più possibile sollecito nei meccanismi disposti dalle leggi straordinarie di intervento straordinario.

Ritengo, tra esse, di dovermi riferire qui in particolare, alla legge per le aree depresse del centro-nord, anche perché il congegno che ne è alla base è largamente riferibile alla esistenza delle Regioni a statuto speciale ed ha tenuto conto di proposte da noi stessi avanzate.

## APPLICAZIONE DELLA LEGGE STATALE N. 614 PER LE ZONE DEPRESSE DEL CENTRO - NORD

La legge statale 22 luglio 1966, n. 614, che dispone provvedimenti straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale, prevede — come è noto — per l'individuazione delle zone depresse un duplice criterio, cui collega due ordini di interventi, a seconda che gli stessi debbano eseguirsi in zone depresse ai sensi dell'art. 1, oppure in zone montane di cui all'art. 9.

Come è noto per quanto riguarda l'art. 15 della 614, che riserva lo stanziamento per il 1966 al completamento, nei territori montani, delle opere già iniziate ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647, il Comitato dei Ministri ha già deliberato — nel novembre 1966 — il finanziamento in regione di opere pubbliche per un importo di 3.200 milioni e di opere di sistemazione idraulico-forestale per l'importo di 1.150 milioni.

A norma del 6° comma dell'art. 1, la Regione ha concretato, in collaborazione con le Province autonome, una serie di proposte concernenti la delimitazione, nell'ambito del suo territorio, di zone depresse montane (art. 9) e di zone depresse non montane (art. 1), proposte che — in conformità alle disposizioni del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord — sono state inviate, agli inizi del 1967, al Ministero stesso.

Giova al riguardo precisare che, pur essendo il territorio regionale in massima parte già classificato montano, si è ritenuto di poter procedere all'individuazione in esso di zone depresse secondo l'art. 1 della 614, poiché sembrava lo consentisse espressamente la lettera dell'art. 9, là ove si afferma che nei territori montani le disposizioni del Capo II si appli-

cano « qualora non trovino applicazione le disposizioni » del Capo I.

Però, da dichiarazioni pronunciate nel corso dei lavori preparatori alla redazione della legge medesima ed ancora, soprattutto, da successive prese di posizione, emerge che le zone montane vanno considerate implicitamente depresse, senza bisogno di procedere ad ulteriori delimitazioni, in quanto le stesse risultano già individuate a norma della legge 22 luglio 1952, n. 991.

Nella riunione del 27 luglio 1967, il Comitato dei Ministri per il Centro-Nord ha proceduto alla formulazione delle proposte di delimitazione delle zone depresse ai sensi dell'art. 1 della legge. Successivamente, in data 31 luglio, tali proposte vennero approvate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Nella Regione sono stati riconosciuti depressi, limitatamente alla parte non classificata montana, i comuni di Lana e di Laives, mentre per il territorio regionale già riconosciuto montano non ha avuto luogo alcuna delimitazione ai sensi dell'art. 1.

La situazione in regione per quanto concerne l'applicabilità della legge 614 si configura come segue: 4 comuni, per una superficie complessiva di 4.671 ettari, sono stati totalmente esclusi dalle provvidenze della 614; 19 comuni, già classificati parzialmente montani, sono ammessi a godere dei benefici della legge in questione per la sola parte montana (ettari 25.326) e per 2 di questi Lana e Laives) anche per la parte non montana (ettari 2.750) in quanto riconosciuta depressa ai sensi dell'art. 1; infine i restanti 321, aventi una superficie complessiva di ettari 1.310.593, pari al 96,3% della superficie regionale, classificati totalmente montani, beneficiano delle disposizioni previste dalla 614 per le zone montane.

La differenza sostanziale tra i due tipi di interventi previsti dalla 614 per le zone depresse e, rispettivamente, per le zone montane è andata notevolmente riducendosi a seguito dell'entrata in vigore della legge 15 febbraio 1967, n. 38, la quale, fra il resto, modifica la 614, estendendo ai territori montani talune disposizioni previste originariamente solo per i territori depressi; esse riguardano: la pubblica utilità ed indifferibilità ed urgenza delle opere pubbliche, i finanziamenti a tasso agevolato per le iniziative industriali, i mutui a tasso agevolato alle imprese esercenti impianti a fune.

Nel corso della riunione menzionata si è pure provveduto alla precisazione del limite previsto dall'art. 9 della 614 per i territori montani, e cioè: 3.000 posti-letto per la ricettività alberghiera e 1 milione di presenze negli esercizi alberghieri ed extralberghieri per il movimento turistico.

È noto infatti che, secondo l'art. 9, sono esclusi dalle provvidenze della 614 per le zone montane quei territori, la cui ricettività alberghiera ed il movimento turistico nell'ultimo biennio risultino superiori al predetto limite fissato dal Comitato dei Ministri.

Nella seduta del 17 novembre 1967, il Comitato dei Ministri, in applicazione del limite fissato per i territori montani nella riunione del 27 luglio, ha proposto di escludere dai benefici della 614 un certo numero di comuni dell'Italia Centro-Settentrionale; nella Regione si è proposta l'esclusione del comune di Merano.

Nel corso della medesima seduta il Comitato provvede a formulare i criteri per la realizzazione coordinata degli interventi straordinari con gli interventi a carattere ordinario, limitatamente ai settori dell'industria (art. 5) e del turismo (artt. 6 e 12); ciò al fine di non ritardare le decisioni di investimento in tali settori a causa dei tempi tecnici, piuttosto lun-

ghi, richiesti per la formulazione e l'approvazione del piano pluriennale previsto dall'art. 1.

Per la realizzazione nel Centro-Nord di tali interventi sono stati destinati 4 miliardi di lire per l'industria e 4 miliardi per il turismo. Gli interventi verranno autorizzati in sede ministeriale; in questo caso, infatti, non è prevista la delega alle Regioni a Statuto speciale, in quanto la stessa avverrà soltanto dopo l'approvazione dei piani pluriennali e dei piani esecutivi annuali. I lavori relativi alla stesura ed approvazione dei piani attualmente in corso da parte degli uffici regionali, in collaborazione con quelli provinciali, si prevede possano essere ultimati entro la prima metà del 1968.

Lo scorso 21 novembre, il CIPE ha approvato la deliberazione adottata dal Comitato dei Ministri nella seduta del 17, deliberazione che fissa i criteri di attuazione della legge 614 per la parte relativa ai finanziamenti a tasso agevolato per le iniziative industriali e turistiche.

Possiamo concludere che il 1967 ha segnato, nell'applicazione dell'importante legge, un buon passo avanti, mentre il 1968 sarà l'anno di piena operatività della stessa.

Veniamo ora ai temi di lavoro che la Giunta propone al Consiglio, attraverso il preventivo 1968.

#### CARATTERISTICHE DEL BILANCIO E PROGRAMMA LEGISLATIVO PER L'ANNO 1968

Il bilancio regionale e il programma legislativo della Giunta regionale per il 1968 vanno considerati in relazione a due poli essenziali di riferimento: il programma quinquennale di sviluppo economico, anche nella sua articolazione regionale; il programma quadriennale della Giunta regionale del 1965.

Considero noto il primo documento e ricordo che l'accordo interpartitico per la forma-

zione della Giunta regionale, del gennaio 1965, conteneva i seguenti obiettivi per la programmazione regionale:

- a) un aumento della domanda interna globale;
- b) un aumento del livello degli investimenti nel settore industriale;
- c) un aumento della produttività nel settore agricolo.

Una verifica della corrispondenza dell'azione regionale agli obiettivi del piano nazionale ed ai programmi regionali, è stata effettuata dalla Giunta regionale attraverso apposite sedute dedicate a questo tema.

Mi pare ora doveroso porsi la domanda: tali obiettivi sono stati realizzati e, se sì, in quale misura? Purtroppo non posso non confessare la profonda insoddisfazione di chi è posto nelle condizioni di dover effettuare verifiche di questo tipo senza poter disporre, a livello locale, dei valori ufficiali della contabilità nazionali.

Tuttavia, per non eludere del tutto la domanda, riteniamo d'un certo interesse riferire alcune indicazioni di larga massima desumibili da stime non ufficiali ed aventi pertanto valore preliminare e del tutto provvisorio, ma che rappresentano pur sempre utili approssimazioni ad una realtà ancora ignota.

Innanzitutto, il tema di investimenti industriali, settore questo che ha particolarmente risentito delle note vicende congiunturali e che solo recentemente ha avuto una promettente ripresa, le indicazioni disponibili danno per la Regione un andamento più favorevole di quella riscontrata, ad esempio, per il Veneto e per l'intero Paese; nel 1966 gli investimenti lordi fissi avrebbero, infatti, già superato nel settore delle attività industriali i livelli raggiunti nel 1963, mentre

altrettanto non era ancora avvenuto per le circoscrizioni sopra menzionate.

L'involuzione riscontrata nel periodo congiunturalmente sfavorevole sarebbe stata, quindi, superata in virtù di una più accentuata ripresa.

Il movimento di ricupero e l'inizio di una fase di espansione si ripresenta, dopo un periodo di difficoltà di vario genere, anche nell'andamento dell'operatività delle varie leggi regionali a favore delle iniziative industriali, ed, in particolare, degli investimenti provocati dal provvedimento che autorizza l'emissione di azioni al portatore.

Quanto alla produttività agricola, l'analisi è altrettanto e necessariamente parziale e generica; non disponendo dei valori dei vari fattori produttivi impiegati (capitale fondiario, capitali tecnici e via dicendo) e dovendo quindi rinunciare alla valutazione della produttività globale, ci si è, di fatto, limitati a considerare la produttività generica del lavoro.

Orbene il prodotto lordo a prezzi costanti per unità di lavoro, pari a circa 800.000 lire e superiore al corrispondente valore nazionale, avrebbe manifestato, passando dal biennio 1963 - 64 a quello successivo, un aumento di circa il 9 - 10%; tale aumento, determinato sia dai progressi realizzati nel processo produttivo che nell'esodo di unità lavorative verso altri settori, appare superiore a quello registrato nel Veneto e di poco inferiore a quello delle regioni del « triangolo ».

Infine riguardo alla domanda interna globale, le indicazioni forniscono una dinamica leggermente più accentuata rispetto a quella delle circoscrizioni territoriali più volte accennate; il confronto fra i due bienni consente di rilevare un aumento di circa il 14%, su cui hanno influito in misura relativamente maggiore i consumi pubblici e gli investimenti lordi.

Nel quadriennio considerato l'economia regionale ha indubbiamente registrato dei progressi, espressi sinteticamente attraverso i crescenti valori assoluti e pro-capite del reddito prodotto. Detti indici, peraltro, notoriamente inesatti sotto il profilo del livello raggiunto, ma utili per delineare orientamenti e tendenze, danno un leggero arretramento della posizione relativa della Regione nei confronti dei valori osservati per l'intero Paese.

Sembra, quindi, che i progressi realizzati nelle direzioni precedentemente indicate non abbiano avuto la necessaria intensità; tuttavia, a prescindere dalla indisponibilità dei conti economici regionali che, soli, consentirebbero di esprimere un giudizio attendibile sul problema, a noi pare, sempre stando ai dati di larga massima attualmente disponibili, che il leggero arretramento sia da collegarsi piuttosto al relativamente minor dinamismo reddituale dei settori secondario e terziario, dovuto anche all'avversa congiuntura, fenomeno normalmente più avvertito nelle aree meno sviluppate, e soprattutto alla relativamente minore incidenza che si è venuta determinando per la Regione dalle altre voci (redditi netti dall'esterno, imposte indirette, ecc.) che concorrono, con il prodotto interno al costo dei fattori, a formare il valore globale del reddito lordo.

Nel quadro degli obiettivi di politica economica già richiamati si colloca il programma di attività legislativa per il 1968.

Prevediamo la presentazione al Consiglio di circa trenta nuovi disegni di legge, un programma di grande respiro che si può compendiare in due dati: lo stanziamento a carico dell'esercizio 1968 ammonta a 2 miliardi e 342 milioni; quello complessivo, data la pluriennalità e la continuità di molti provvedimenti, è di circa 19 miliardi di lire, da vedersi ovviamente in un loro specifico effetto moltiplicatore nell'ambito dell'economia regionale.

Come è già stato messo in luce nella relazione accompagnatoria al disegno di legge del bilancio dall'Assessore per le finanze, sono previsti nuovi interventi nei seguenti settori produttivi:

— commercio	60	milioni
— industria e trasporti	731	milioni
— economia montana	80	milioni
— lavori pubblici	319,2	milioni
— previdenza e sanità	300	milioni
— turismo	566	milioni
— agricoltura	65	milioni

Non faccio qui riferimento agli interventi straordinari su leggi statali.

Desidero comunque sottolineare che le previsioni di entrata e di spesa per l'esercizio 1968 ammontano globalmente a 30 miliardi e 38 milioni, con un incremento di 5 miliardi e 495 milioni rispetto al 1967.

Le spese che complessivamente la Regione erogherà — nell'anno 1968 — a sostegno ed incentivo dei diversi settori dell'economia regionale ammontano al 73,66% del suo bilancio; aggiungendo ad esse le spese per interventi nel campo sociale 7,16%, si può rilevare che l'80,82% delle previsioni per l'esercizio 1968 è destinato a fini di elevazione e di progresso della comunità regionale.

Dalla classificazione economica delle spese della Regione per il 1968 risulta che, su una spesa per operazioni finali di bilancio (esclusi cioè gli oneri per rimborso di prestiti) di circa 29 miliardi, oltre 16 miliardi concernono oneri per investimenti.

L'incidenza degli investimenti sul totale delle spese di parte corrente ed in conto capitale si stabilisce nella misura del 56,6 per cento.

Qualora si tenga conto, peraltro, che sul fondo speciale destinato alla copertura di oneri derivanti da nuovi provvedimenti legislativi

vi sono accantonati 2.030,2 milioni concernenti spese per investimenti, l'incidenza di detti oneri sul totale delle spese di parte corrente ed in conto capitale si eleva, per l'esercizio 1968, al 63,6 per cento.

Venendo ad esporre — sommariamente — il contenuto del programma legislativo ritengo di sottolineare i seguenti punti:

#### *Settore dell'agricoltura:*

— Un disegno di legge prevederà il rifinanziamento della vigente legge regionale per l'erogazione di contributi atti a promuovere e potenziare l'irrigazione: l'impegno a carico dell'esercizio 1968 è di 20 milioni, quello complessivo — nella durata di 15 anni — di 300 milioni.

— Un secondo disegno di legge riguarderà la spesa di 45 milioni per l'impianto di un apparecchio radar sulla Paganella per l'avvistamento delle formazioni nuvolose apportatrici di grandine.

#### *Settore del commercio:*

— Un disegno di legge prevederà il rifinanziamento della legge regionale contenente agevolazioni creditizie alle piccole imprese commerciali, alle cooperative di consumo ed ai pubblici esercizi, per l'importo di 50 milioni, a carico dell'esercizio 1968, e di 250 milioni nel complesso dei 5 anni di operatività della legge.

— Un secondo disegno di legge disporrà lo stanziamento di 10 milioni per il 1968 e di 120 milioni nei dieci anni di impegno complessivo, per l'erogazione di agevolazioni creditizie per la costruzione di magazzini commerciali, mediante rifinanziamento della legge che ha già utilmente operato negli scorsi anni.

#### *Settore dell'economia montana e delle foreste.*

In questo settore è programmata la presentazione di tre disegni di legge:

— con il primo verrà disposto lo stanziamento di 20 milioni, per il 1968, e di 300 milioni nel complesso, per la costituzione di un fondo di rotazione atto a favorire i Comuni ed altri enti nella compilazione dei piani economici relativi ai beni silvo-pastorali.

— Con il secondo sarà favorita la costituzione, vivamente attesa, di consorzi di sorveglianza boschiva; l'onere a carico del bilancio regionale, in via permanente, è previsto in 40 milioni all'anno.

— Il terzo si propone di agevolare i coltivatori diretti nella valorizzazione e adattamento, anche a scopo turistico, di abitazioni tipiche di montagna; l'onere a carico dell'esercizio 1968, sarà di 10 milioni, quello complessivo di 50 milioni.

#### *Settore dell'industria.*

Nel settore dell'industria è prevista la presentazione di tre nuovi disegni di legge:

— il primo prevede il rifinanziamento della vigente legge regionale che consente l'erogazione di contributi per la realizzazione di insediamenti industriali; l'onere a carico del bilancio 1968 sarà di 300 milioni, e l'onere complessivo, dato che l'impegno avrà valore per 15 anni, di 4 miliardi e 500 milioni;

— il secondo disegno di legge conterrà nuove provvidenze a favore dell'industria mineraria, con lo stanziamento di 50 milioni a carico dell'esercizio 1968;

— il terzo disegno di legge prevederà la costituzione di un fondo presso le Camere di

commercio, industria, agricoltura e artigianato, per lo sviluppo tecnologico del settore industriale; l'onere a carico del bilancio 1968, sarà di lire 40 milioni.

#### *Settore dei trasporti.*

In questo settore è programmata la presentazione di un disegno di legge per l'erogazione di contributi per la costruzione, l'ammodernamento e la trasformazione di impianti funicolari aerei in servizio pubblico; l'onere a carico del bilancio 1968 sarà di lire 50 milioni, quello complessivo, dato che la legge ha durata decennale, di 500 milioni.

#### *Settore del turismo.*

In questo settore è prevista la presentazione di cinque nuovi disegni di legge:

— il primo conterrà il rifinanziamento della legge regionale contenente provvidenze a favore dell'industria alberghiera regionale; l'onere per il 1968 sarà di lire 100 milioni, lo stanziamento complessivo, in relazione ai 15 anni di operatività della legge, sarà di 1 miliardo e 500 milioni. Si può ritenere che questa legge, accanto alla imminente legge statale nel settore e alle provvidenze della legge statale n. 614 per le zone depresse, potrà dare decisivo impulso agli investimenti per le costruzioni alberghiere.

— Il secondo disegno di legge riguarderà il rifinanziamento della vigente legge regionale contenente provvidenze per la realizzazione di impianti turistico-sportivi; l'onere, nell'esercizio 1968 sarà di 100 milioni, nel complesso dei 10 anni, di 1 miliardo; accanto al rifinanziamento saranno introdotte alcune modifiche alla legge vigente, suggerite dalla esperienza della sua applicazione.

— Il terzo disegno di legge regolerà l'intervento regionale per la costruzione di impianti sportivi a Madonna di Campiglio e in Val Gardena nell'occasione delle prossime Olimpiadi invernali; l'onere a carico del bilancio regionale sarà di 365 milioni.

— Il quarto disegno di legge riguarderà l'ordinamento delle piste di sci; esso è stato predisposto sulla base di lunghi studi di esperti nel settore e potrà utilmente operare nella prossima stagione invernale.

— Il quinto disegno di legge apporterà alcune modifiche alla legge regionale sull'impiego dei fondi destinati alla attività turistica.

#### *Settore della caccia.*

In questo settore è in programma la presentazione di un disegno di legge di coordinamento e adattamento, nel territorio regionale, della legge statale dell'agosto 1967 in materia di caccia.

#### *Settore dei lavori pubblici.*

In questo settore è prevista la presentazione di cinque nuovi disegni di legge:

— il primo riguarderà lo stanziamento di un miliardo a favore dei Comuni di Trento e Bolzano per la realizzazione di alcune grosse infrastrutture da ritenere assolutamente prioritarie, atte a determinare un più veloce e svincolato attraversamento stradale e ferroviario delle due città capoluoghi di provincia.

— Il secondo disegno di legge riguarderà l'erogazione di contributi per l'esecuzione di opere pubbliche nella regione; lo stanziamento previsto è di 200 milioni per 15 anni nel complesso saranno erogati 3 miliardi di lire.

— Il terzo disegno di legge regolerà l'erogazione di contributi per l'esecuzione di lavori stradali nella provincia di Bolzano; l'onere è di 9 milioni all'anno per la durata di 35 anni; nel complesso saranno erogati dalla Regione 323 milioni di lire.

— Il quarto disegno di legge conterrà l'erogazione di un contributo di 10 milioni per la ricostruzione dell'abitato di Ches, in Comune di Spiazzo, alluvionato nel 1966.

— Il quinto disegno di legge prevederà norme per disciplinare la progettazione di opere pubbliche di interesse regionale.

#### *Settore della previdenza sociale e sanità.*

In questo settore è prevista la presentazione al Consiglio di tre nuovi disegni di legge:

— il primo conterrà il rifinanziamento della vigente legge regionale per la concessione di contributi per la costruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento degli ospedali civili della regione; l'onere sarà di 200 milioni nel 1968 e di 3 miliardi nei 15 anni di impegno di spesa.

— Il secondo disegno di legge conterrà provvedimenti per il potenziamento dei servizi di pronto soccorso e di trasporto degli infermi, con uno stanziamento annuo di 50 milioni.

— Il terzo disegno di legge riguarderà l'estensione dell'assistenza di malattia a favore degli emigrati stagionali e loro familiari nel periodo del rientro annuale nel territorio regionale; l'onere continuativo, a carico del bilancio regionale, è previsto in 50 milioni all'anno.

#### *Settore degli enti locali.*

In questo settore è in programma la presentazione di due disegni di legge:

— un disegno di legge, già approvato dalla Giunta, riguarda modifiche ed integrazioni alla vigente legge sull'ordinamento dei Comuni.

— un altro disegno di legge regolerà la materia degli enti sovracomunali (comunità di zona, di valle, comprensori) previsti da leggi vigenti, ma abbisognavoli di una precisa disciplina legislativa.

A conclusione della presentazione del programma legislativo per l'anno 1968 devo rilevare l'ampiezza dello stesso e la molteplicità dei settori toccati.

Naturalmente occorre confidare nella collaborazione delle Commissioni e del Consiglio perché le molte iniziative, attese dalla pubblica opinione, possano presto tradursi in realtà: oltre 30 disegni di legge, poiché ve ne sono alcuni già pendenti davanti al Consiglio, rappresentano nei pochi mesi che ci separano dalle elezioni regionali, e con l'inevitabile rallentamento dovuto alla campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento, un grosso impegno, al quale confidiamo farà fronte il senso di responsabilità di tutti.

Ci si potrà chiedere quale sia la linea che ispira i provvedimenti ora elencati, quale il criterio che promuove al loro interno talune esigenze di priorità.

#### CRITERI STRATEGICI PER L'AZIONE REGIONALE

La nostra convinzione che lo sviluppo del settore industriale assuma un ruolo determinante e strategico per uno sviluppo globale e armonico dell'economia regionale, ritengo trovi nel bilancio che iniziamo a discutere corrispondenti conseguenze. Ha un suo significato, infatti, che gli stanziamenti predisposti per il settore passino dal 9,6% al 12,3% del totale,

cioè al livello percentuale massimo raggiunto in un bilancio regionale.

Proprio il costante e constatabile ritmo di crescita dei nostri interventi per favorire l'occupazione operaia, ci autorizza a mettere in guardia contro talune esterne e ricorrenti semplificazioni di giudizio; quando si afferma che una politica di industrializzazione quassù non è stata fatta e si propongono, quasi a scatola chiusa, modelli di comportamento, si impone, da parte nostra, l'osservazione — ovvia ma evidentemente necessaria — che altro è industrializzare ad esempio la terra padana, ed altro è occuparsi della questione in una regione che ha il 78% del territorio sopra i mille metri; quando si afferma la funzione portante che ha, in questo contesto, l'iniziativa privata, si può convenire sull'osservazione, aggiungendo tuttavia che tale processo per innervarsi in strutture stabili, ha bisogno di tradizione e di clima idoneo, e se il primo aspetto riguarda in specie il Trentino, il secondo si può riferire in particolare all'Alto Adige; e quando si invoca l'entrata in campo dell'imprenditorialità pubblica, noi possiamo dirci largamente d'accordo, osservando tuttavia — realisticamente — che gli sforzi attuali non potranno, almeno per ora, avere esito migliore di quelli passati, perdurando il criterio governativo di così accentuato favore per le regioni meridionali. A noi avviene, ogni tanto, di afferrarci ad uno slogan, ad un'idea o a una proposta come se potessero contenere ciascuna una soluzione taumaturgica; oggi, forse, questo avviene quando parliamo della « Finanziaria », ultimamente rilanciata dalla Conferenza regionale dell'industria.

Dico che gli sforzi in questa direzione saranno proseguiti — mediando tra l'ottimo e il possibile quanto alle dimensioni della « Finanziaria » — aggiungo pure che la nostra attenzione dovrà essere mantenuta su situazioni

o atteggiamenti, indipendenti dalla volontà dell'Amministrazione regionale, che potrebbero scoraggiare l'accesso degli operatori economici alle agevolazioni creditizie esistenti, ma guardiamoci dall'esaurire in fatti episodici una valutazione che, per sua natura, deve riferirsi a molte componenti.

Per la specifica esperienza precedentemente compiuta nell'Amministrazione regionale, vorrei osservare pure che trovo scarsamente giustificata una certa contrapposizione — latente o affermata — che argomentando in fatto di industrializzazione si vuole a volte istituire tra politica agraria-forestale e politica-industriale. Dico questo pure non essendo disposti ad accettare la pigra, anche se produttrice, descrizione dell'agricoltura, che taluno fa, quando la definisce « cenerentola »; anche per noi, quindi, l'evoluzione delle strutture verso una maggiore efficienza, una più idonea organizzazione di mercato, il conseguimento di prezzi remunerativi e stabili, debbono rimanere i tre indispensabili pilastri di una concessione organica della politica agricola, nella quale sia parte determinante l'impresa diretto coltivatrice, che può adattarsi, meglio di ogni altra, alle esigenze del progresso tecnico e economico e che più validamente contribuisce alla elevazione della persona umana. C'è, tuttavia, una realtà nazionale e regionale che non si può ignorare nemmeno ora, quando siamo diventati Paese industriale e pur se l'agricoltura non ha più il posto di un tempo nella formazione del reddito nazionale. Ancora nell'immediato dopoguerra l'Italia era un Paese precapitalistico, avendo il 41% di popolazione dedito alla agricoltura; il piano economico prevede adesso l'impiego in agricoltura del 18% delle forze di lavoro; i tecnocrati della CEE affermano che la popolazione agricola europea dovrebbe diminuire, entro i prossimi dieci anni, sino al 6% della popolazione totale. Quale sia il dato

possibile di un assestamento definitivo, credo che tutti si possa convenire sul fatto che l'esodo agricolo, in sè fatto positivo, oltre un certo limite potrebbe diventare una iattura. Creare o mantenere le condizioni perché una parte della popolazione possa continuare a vivere in zone di campagna — anche se per noi ciò significa tout court montagna — trovandovi la propria convenienza, rappresenta dunque un obiettivo. Tale criterio mi pare sia bene espresso da uno dei nostri esperti di problemi agricoli europei, il Bandini, per il quale « si deve dire sì all'esodo agricolo, no all'esodo rurale ».

Ciò describe, in sintesi, l'esigenza che una Nazione civile non può avere forti squilibri nè geografici, nè settoriali, e conferma anche quella doverosa qualifica di difesa del suolo che all'epoca delle dolorose alluvioni — non sappiamo oggi — si era considerata prioritaria. Ora, non si risolve il problema idraulico soltanto con la legge sui fiumi; il problema si deve affrontare guardando anzitutto alla montagna ed all'uomo della montagna. Occorre inventare o rafforzare i motivi che si contrappongono al facile e affascinante richiamo del fondo valle e se l'integrazione turistica è una strada maestra, in tale prospettiva, altro occorrerà fare in sede nazionale perché la montagna non si faccia oggi sede esclusiva degli anziani o dei delusi e domani dominio di nessuno; altro occorrerà fare perché i giovani della montagna trovino, attraverso provvidenze idonee, occasione di espansione alla loro energia indispensabile.

Una tale politica ha il suo prezzo ed anche se esso si rilevasse elevato, certo non trascureremo di fare la nostra parte, convinti che la problematica dei rapporti tra montagna e pianura non si può semplicisticamente ridurre ad una pura alternativa nel calcolo delle convenienze economiche.

Con ciò, mi avvedo di essermi introdotto nell'indicazione di alcuni criteri strategici della nostra azione, in sè certo non tutti nuovi, ma che opportunamente mi è parso di dovere ribadire. Di essi ho ritenuto di proporre una traccia, anche se essa non esaurisce la tematica che la Giunta è in grado di affrontare in base alle sue attuali competenze.

Una tale funzione di visione panoramica e di conseguente proposta, una capacità di coordinamento espressa in forme rispettose ma non labili, credo possa considerarsi propria alla Regione. Infatti, se quanto verrà a determinarsi in sedi esterne alla nostra, potrà condizionare dimensioni e modalità di espressione dell'Istituto regionale, niente ci autorizza ad esprimerci oggi in uno spirito di abdicazione alle nostre attuali responsabilità, posto che questo venisse chiesto o lo si pensasse atteggiamento implicito, quasi inevitabilmente connesso al nostro odierno agire politico ed amministrativo.

Del resto, la stessa discussione del bilancio è, per sua natura, un'occasione di ricapitolazione e di riflessione sul domani.

Le nostre dispute non dovrebbero farci perdere di vista i legittimi traguardi che possiamo proporre alle popolazioni, come segno oltre tutto, della nostra attenta considerazione per l'elezione della vita così difficile da piegare ai disegni, anche politici, che volessero mortificarla o ignorarne le esigenze.

Non fa parte di un'ideologia nè di un atteggiamento a sfondo etnico l'osservazione che l'integrazione europea — nella quale crediamo — appare decisamente condizionata dal più rapido ed ampio scambio dei beni morali e materiali del nord e del sud europeo. I transiti latitudinali non hanno fatto molta storia della nostra terra, o sono stati comunque, sempre meno importanti di quelli longitudinali. Anche se oggi, giustamente, noi andiamo cercando di realizzare una via rapida di collega-

mento all'Adriatico, è però certo che affidiamo all'autostrada del Brennero la funzione di proiettarsi nell'avvenire come struttura portante del traffico europeo e come caratteristica dominante della nostra regione.

Al di là delle controversie interne sussiste, per le due comunità provinciali del Trentino e dell'Alto Adige, la chiara convenienza ad organizzarsi in maniera da favorire il più rapido e comodo passaggio, fra il Brennero e la pianura padana, delle persone, dei valori e delle merci, creando il fatto compiuto prima che siano attuati progetti di comunicazioni transalpine lungo altri meridiani. Essi potrebbero anche apparire più agevoli, ma sarebbero inevitabilmente destinati ad accantonare dal grande concerto della cultura e dell'economia europea questa nostra regione.

Un tale comune interesse, deve essere tenuto presente all'interno e all'esterno: all'interno per evitare che il legittimo gusto dell'autonomia provinciale si evolva in chiuso provincialismo e in concorrenza rovinosa; all'esterno, per cointeressare tutte le regioni adiacenti al potenziamento della via transalpina dell'Adige preferendo esaurirne tutte le convenienze, manifeste e latenti, prima di intraprendere la costruzione di vie alternative.

Il valore di un territorio è determinato dall'utilità che esso riveste per il contesto sociale cui esso può servire: il valore della nostra regione, perciò, dipende dall'utilità che ne possono ricavare le popolazioni ad essa adiacenti, grazie al potenziamento del suo specifico ruolo di transito. Nella misura in cui questo ruolo si afferma, la comunità umana che lo gestisce e lo interpreta ritrae vantaggi materiali e morali consistenti.

Fatta questa premessa, ci sarà possibile osservare pure che l'arteria della valle dell'Adige fra Bolzano e Trento, non solo è ubicata nel cuore della regione, ma dispone altresì di

due importanti soluzioni di ricambio, sulle quali può essere riversata l'eventuale eccedenza del traffico, onde evitare fenomeni di congestionamento che potrebbero causare disagi e ritardi. Nessun'altra via transalpina dispone di analoghi vantaggi.

Il nesso stradale che lega il Garda a Merano e la Valsugana alla Val d'Isarco non rappresenta una concorrenza per il fascio stradale dell'Adige, a causa delle condizioni orografiche in cui s'inerpica, dal punto di vista della celebrità; però, dal punto di vista panoramico, è, indubbiamente, assai superiore. Gli itinerari turistici connessi a questo sistema triassiale non sono stati ancora adeguatamente elaborati e valorizzati soprattutto perché il paradigma corrente dell'organizzazione territoriale italiana tende a sopravvalutare le funzioni focali irradiatrici del capoluogo provinciale a scapito delle comunicazioni interprovinciali. Ove si riuscisse a organizzare distintamente la viabilità maggiore sul tronco dell'Adige, e la viabilità minore, panoramica, sussidiaria, ispirata alle « parkways » americane, sui bordi orientali (Vicenza-Pergine-Fiemme-Bressanone), e occidentale (Garda-Campiglio-Cles-Merano), si potrebbe poi garantire l'efficienza di tale viabilità minore con provvedimenti appropriati, non solo per aumentare il consumo delle risorse turistiche della periferia regionale, ma anche per diminuire il sovraccarico della viabilità maggiore, che va riservata al traffico pesante e alle ragioni di urgenza.

La concezione longitudinale triassiale del territorio regionale è considerata adeguata soprattutto ad una società industriale altamente motorizzata oggi vi sono cinque abitanti per automobile in Lombardia e in Germania, due negli Stati Uniti): la sua adozione renderebbe imbattibile la via transalpina dell'Adige e, per conseguenza, renderebbe efficientissimo il ruolo europeo della nostra regione. Tale concezio-

ne comporterebbe automaticamente una distribuzione e una espansione dell'insediamento umano, sui ponti nodali del sistema stradale e cioè là dove le tre arterie longitudinali incrociano ed annodano le vie trasversali.

Un insediamento così concepito, che gli urbanistici potrebbero chiamare « a graticola », sintetizzando e proiettando in avanti i valori espressi dalle distinte pianificazioni provinciali, potrebbe — riteniamo — contribuire a ridare linfa all'attuale mosaico di comunità rurali alpine spesso inespressivo, promuovendo la razionale distribuzione di robuste comunità zonali, sicure del proprio avvenire e capaci di svolgere un ruolo nodale determinante nel contesto regionale e capaci di irradiare e coordinare le forze culturali nel loro ambito spaziale.

Grosso modo, ai punti nodali del sistema viario regionale verrebbero a corrispondere dunque altrettanti « epicentri » di comunità organiche che potremmo senz'altro far coincidere cogli antichi distretti politici e con gli attuali comprensori urbanistici. Tengo a sottolineare, a questo riguardo, come il passo in avanti costituito dai piani urbanistici sia assolutamente notevole rispetto ai livelli della cultura socio-amministrativa regionale precedente. Le carenze individuali possono esporre la valida idea del riassetto comprensoriale del nostro territorio a critiche, incomprensioni, resistenze e fallimenti. Occorre, perciò, sviluppare un'ampia discussione sui « comprensori », allo scopo di capirne e penetrarne tutto il significato sociale, l'intera potenzialità recondita, il senso degli ostacoli naturali, tecnici e psicologici che essi incontreranno nonché i limiti concreti delle loro funzioni.

Riteniamo che sia da sollecitare il più ampio impegno culturale su questa tematica a tutti i livelli « intellettuale, popolare e intermedio ». Per parte nostra andiamo predispo-

nendo un disegno di legge che sia in certo modo l'occasione sperimentale per delineare e favorire il funzionamento di tali entità.

Il comprensorio non deve essere inteso come un attentato distruttivo allo spirito comunitario locale, bensì come il potenziamento delle energie locali che la motorizzazione consente di collegare, coordinare, organizzare a livello di maggior respiro. Il comprensorio non va neppure inteso come un'istituzione vocazionalmente antiprovinciale e con spirito conservativo e isolazionista, bensì come grande ruolo complementare della vita sociale della Provincia e della Regione.

Il comprensorio avrà un avvenire soltanto se non sarà un mero decentramento cartografico, ma sorgerà a livello di autentica società capace di garantire la più facile e più sicura mobilità sociale interna.

L'accento alla mobilità sociale richiede una puntualizzazione; esso vale come possibilità di proporre ai giovani il raggiungimento di ruoli direttivi che richiedono il completo curriculum degli studi medio-superiori e universitari. Ciò significa che ogni figlio del popolo dotato di buone capacità possa proporsi una carriera distinta in un servizio sociale qualificato come quello del medico, dell'ingegnere, dell'avvocato, dello specialista, senza dovere subordinare questa nobile aspirazione alla dura necessità di distaccarsi dalla famiglia ancora in giovane età e di doversi adattare all'emigrazione verso altri territori. È dolorosa tradizione delle nostre vallate, l'emigrazione degli uomini più intraprendenti, più intelligenti, più capaci; conseguenza di questo sfratto è l'inevitabile depauperamento umano della montagna, l'inutilizzazione delle sue risorse e il sottosviluppo delle grandi periferie.

Ma, oggi, la sociologia urbana e l'urbanistica ci consentono di escogitare assetti comprensoriali che ammettono una così avanzata

urbanizzazione della vallata da rendere conveniente il migliore insediamento delle iniziative economiche nelle vallate stesse e la formazione di classi dirigenti locali che possono guidare i comprensori come le classi dirigenti urbane guidano le città.

Questi criteri molto avanzati di organizzazione sociologica vanno elaborati a livello di applicazione in loco onde trasformare la nostra regione in armonico complesso di unità urbana, di grandi città alpine — come è stato detto — a struttura appropriata, socialmente autarchiche anche se economicamente complementari cosicché l'abitarvi sia fonte di prestigio sociale come l'appartenenza ad una vera città e occasione di scelta d'ampiezza non inferiore a quella d'ogni vera città.

In uno schema insediativo di questo genere è facile intravedere la possibilità di limitare e forse anche, in molti casi, di estinguere gradualmente l'emorragia umana che sottrae alle nostre vallate le migliori risorse. Noi riteniamo che la conoscenza e la riflessione collettiva, nonché il pubblico dibattito sui temi del migliore assetto interno dei comprensori, vadano promossi in ambedue le Province per garantire la snellezza, l'omogeneità e la democraticità dei processi di ristrutturazione della vita amministrativa del nostro popolo. All'interno dei comprensori occorrerà individuare gli epicentri focali di razionale ampiezza geografica e demografica nonché i settori periferici convergenti sugli epicentri stessi. All'interno dei comprensori, inoltre, bisognerà individuare la vocazione economica caratteristica dell'ambiente, onde concentrare su di essa il massimo sforzo propulsivo, sia per caratterizzare la individualità del comprensorio stesso, sia per potenziare, attraverso una specializzazione economica, il rendimento complessivo.

Propriamente, una tale costellazione organica di città comprensoriali è da vedere im-

perniata su un'asse portante di dimensioni demografiche nettamente superiori alla media e di capacità produttive specificamente industriali, nonché di servizi culturali di altissimo livello. Seguendo un dibattito specializzato, ma vivo, che si è sviluppato recentemente, è stata raccolta la proposta che Trento e Bolzano abbandonino la tradizionale impostazione stellare a diffusione circolare del loro abitato e delle loro iniziative; si è prospettato un aggiornamento reciproco per impostare in termini dialettici l'organizzazione dei loro interessi: Trento rivolgendosi prevalentemente a nord, Bolzano a sud, onde agevolare l'interscambio dei servizi tra le due città e la complementarità delle loro diverse specializzazioni industriali e culturali, con mutuo vantaggio. Così, sempre a livello di proposta di studiosi, si era, analogamente, parlato in termini prospettici di città lineare Napoli-Roma, che si prolunga oltre duecento chilometri. Giudicando a prima vista, la proposta può assumere caratteristiche di fantasia. Tuttavia, se vogliamo restare ai casi nostri, non trascuriamo una circostanza: sessanta chilometri, pari a venti minuti di ferrovia e di autostrada nel 1970, danno assai più la sensazione di « vicinanza » facilmente superabili che di « distanza », quale il passato poteva contrapporre. In questa area vivono già attualmente quasi trecentomila abitanti, cioè 1/3 della popolazione della regione.

Una organizzazione razionale degli interessi e dei servizi di questo tratto dominante della nostra regione rende probabile ed auspicabile l'avvio di quei meccanismi moltiplicatori dei vantaggi individuali e sociali che dovrebbero permettere la più ampia irradiazione del benessere e del progresso; non solo all'interno dell'asse urbano, ma anche in tutta la costellazione che lo condiziona, lo circonda e lo alimenta. Ecco perché i comprensori delle valli, lungi dall'essere dormitori o terreni di sva-

go dell'alta società urbana, possono essere « centri-motori » di iniziative economiche organiche destinate a potenziare l'asse portante urbano posto nel cuore della regione, ricavandone, a loro volta, il massimo vantaggio. A nostro giudizio, questo sarà possibile se i comprensori delle valli saranno in grado di organizzare nel loro interno iniziative cooperative di produttori agricoli, capaci di impostare socialmente l'azione di collocamento del prodotto caseario, ortofrutticolo e d'altro genere; sostenuti dalle risorse d'una organizzazione regionale o provinciale razionale, essi potranno elaborare piani di attrazione turistica dalle metropoli che circondano la nostra regione. E queste iniziative avranno successo, nella nostra concezione della realtà sociale, in divenire, nella misura in cui si abbandoneranno gli schemi dell'economia predatoria individuale di stampo ottocentesco, economia già sufficientemente stigmatizzata, e ci si proporrà nei comprensori a livelli di grandi cartelli di opportunità turistica, convenientemente elaborati e proposti alle masse umane, che ne hanno vitale bisogno per riparare i danni dell'eccessiva concentrazione demografica ed edilizia delle metropoli. All'attuale economia turistica, spesso espressa per private ma non durevoli autarchie, va sostituita l'iniziativa coordinata di servizi socio-terapici che valorizzino le immense risorse climatiche, paesaggistiche e psicologiche delle Alpi, in funzione compensativa delle frustrazioni imposte alla personalità fisio-psichica, dal ritmo e dalla struttura della grande industria.

In questa visuale di grande respiro occorrerà predisporre i piani di medio raggio a dimensioni spaziali e a scadenze temporali ragionevoli. È possibile che l'attuale disponibilità di persone tecnico e amministrativo addestrato a trattare questi problemi sia, generalmente, assai modesta. Il primo compito da affrontare perciò consiste nella formazione di

quadri, sia preparando i giovani, sia aggiornando sistematicamente gli adulti capaci di concepire l'assetto razionale del territorio in termini precisi ed obiettivi. Nella misura in cui questa prima battaglia per la formazione dei quadri sarà vinta, potremo affrontare e vincere la sfida che viene proposta dalle regioni viciniori, che propongono altre soluzioni alla viabilità transalpina.

### PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Del resto quando parliamo di programmazione, ci riferiamo ad un discorso che investe proprio una problematica di linee strategiche. Ci si può chiedere a che punto siamo al riguardo, dopo tanto discutere.

A nostro giudizio le intese raggiunte a Roma per questo aspetto sono da collocare all'attivo di una appropriata concezione dell'autonomia regionale e provinciale.

Il fatto che esse siano di data piuttosto recente e non tutte consolidate in strumenti di legge — mi riferisco in specie alla regolamentazione delle procedure della programmazione — non può fare dimenticare la difficoltà connaturale al tema, per la sua novità, per la situazione atipica nel profilo costituzionale e politico della nostra regione e per l'intenso collegamento triangolare che si è dovuto di conseguenza istituire con lo Stato e le Province autonome, in una attività per tutti faticosa di proposta e di chiarimento.

Una specifica difficoltà, non del tutto superata, attorno alla quale dovranno essere espresse verifiche, probabilmente di lungo periodo, era ed è quella di mettere, per così dire, « in parallelo » il piano nazionale con quelli regionali.

Colpisce, a volte, la circostanza che la programmazione viene qualificata come nazionale o regionale in relazione a considerazioni, direi, di ordine topografico; più precisamente,

del luogo ove l'attività di programmazione si svolge; tale concetto risulta errato, nella misura in cui il piano nazionale non può essere la somma dei piani regionali, né i piani regionali sono l'esecuzione di un piano nazionale. Deve essere proprio del sistema un rapporto di integrazione e di mutuo condizionamento. Né è possibile contrapporre i due momenti della pianificazione, riservando praticamente al centro poteri e scelte nazionali, ed alle regioni la presentazione e la difesa delle necessità locali, poiché, in presenza di un programma nazionale metodologicamente e cronologicamente « anticipato » rispetto ai piani regionali, questi ultimi finirebbero con l'avere (almeno nelle regioni arretrate) una autonomia meramente formale e sostanzialmente sterile.

Ci pare, quindi, che occorra porre i poteri locali di fronte al quadro generale e alle finalità settoriali e territoriali del programma nazionale non in posizione subalterna e circoscrizionale — ciò che da un lato rafforzerebbe la tendenza al centralismo e dall'altro esasperebbe il campanilismo —, quanto con posizioni di compartecipazione al metodo e alla scelta della politica di programmazione, per renderla capace di raggiungere quegli obiettivi di occupazione, di reddito e di superamento degli squilibri che costituiscono (almeno nel nostro Paese) la sua stessa ragione d'essere.

D'altra parte, la stretta connessione metodologica in cui nel programma nazionale si articolano gli obiettivi di sviluppo dei settori produttivi e gli investimenti sociali (scuole, abitazioni e via dicendo) rispetto al superamento degli squilibri settoriali, pone obiettivamente in risalto l'azione regionale e per noi anche provinciale come elemento integrato ed essenziale della programmazione nazionale. Ci sembra quindi più corretto dire che il contenuto della programmazione nazionale e di quel-

la regionale, non si qualifica per il luogo dove le scelte vengono compiute, ma per la materia di competenza.

Certo, passando dalle affermazioni di principio alla elaborazione dei piani, emergono difficoltà e limiti; tra le prime, ad esempio, l'assenza di una comune impostazione metodologica nella formulazione dei piani (è quanto si va constatando in questi giorni al Ministero del bilancio) oppure la tendenza — registrata in talune regioni ad elevato standard economico — a suddividere il territorio nazionale in zone di rispetto il triangolo industriale ad esempio) e zone sotto tutela quelle depresse). Nessun Paese europeo ha raggiunto l'attuale avanzato potenziale produttivo facendo crescere gli squilibri settoriali e territoriali o soltanto mantenendoli; là dove, come in Francia, in Belgio o nella Germania federale vi sono zone a lento sviluppo, il rilancio della politica regionale tende proprio a raggiungere il giusto equilibrio tra efficienza produttiva e progresso armonico di tutto il territorio nazionale. A maggior ragione, nel nostro Paese il primo programma quinquennale pone l'obiettivo della competitività della nostra economia a livello europeo ed, insieme, pone l'obiettivo del superamento degli squilibri tra settori e tra zone.

Ma per raggiungere i due obiettivi, una volta riconosciuto il ruolo dei piani regionali, si tratta di vedere in concreto, come è possibile assicurare la integrazione e il mutuo condizionamento tra i due livelli di programmazione, cioè come è possibile seguire la strada intermedia tra disaggregazione del programma nazionale e piani per così dire « autarchici » regionali.

È bene poi sottolineare che, in una società democratica, il confronto interregionale degli obiettivi e delle condizioni non può svolgersi senza concorso delle forze sociali che poi do-

vranno operare affinché quegli obiettivi possano essere raggiunti e quelle condizioni osservate. È questo un atteggiamento di base, che deve caratterizzare una società libera; la nostra programmazione, quindi, non può avere quella alternanza di formule organizzative che, da tanti anni, traspaiono dalle crisi della programmazione nei Paesi comunisti, ove sentiamo, volta a volta, denunciare un eccesso di centralizzazione oppure un eccesso di decentralizzazione.

Quanto a noi, non possiamo dire — allo stato delle cose — come l'auspicata linea intermedia verrà raggiunta. Siamo nella fase in cui il governo si propone di presentare in Parlamento il « rapporto » sulla articolazione regionale del programma secondo l'impegno previsto all'art. 159 del programma nazionale.

È immaginabile che le residue disponibilità del tempo di legislatura non consentano al Governo di andare oltre l'esposizione delle situazioni di fatto, senza elaborazioni, assegnando quindi al « rapporto » un significato di mera informazione. Non credo che tale ipotesi, pure attendibile, debba rendere comunque meno utile e meno responsabile il lavoro di predisposizione dei piani economici provinciali, posto che, nella nostra particolare situazione, spetta alle Province l'approntamento dei relativi schemi ed alla Regione quello del loro coordinamento nel profilo della doverosa osservanza di indispensabili compatibilità tra loro e nei confronti delle attuali competenze regionali.

Per favorire e, in certo modo, rendere implicito tale coordinamento, la Regione ha fornito tutti i dati informativi occorrenti alle Province ed operato per la costituzione di gruppi di lavoro a livello dei funzionari. Un giudizio tuttavia sarà possibile solo dopo il 5 febbraio, data fissata per la trasmissione a Trento degli elaborati provinciali.

## IL PUNTO SULLA QUESTIONE DELL'ALTO ADIGE

Il riferimento alle molte tematiche presenti alla nostra attenzione, esige che si faccia ora una doverosa riflessione su un problema che è parte essenziale della nostra responsabilità politica e che è motivo delle nostre quotidiane preoccupazioni. Guardo alla cosiddetta questione dell'Alto Adige, per riferirmi ad una situazione che, globalmente considerata, non può non prevedere una ripresa di movimento o d'iniziativa. Allo stato delle cose, pare di intendere che essa dovrebbe essere nelle sedi politiche più che in quelle della tecnica diplomatica.

Va delineandosi, cioè, un movimento di maturazione ultima degli atteggiamenti, e quindi l'occasione nella quale, su tutto l'arco delle rappresentanze politiche, anche le nostre popolazioni avranno modo di essere opportunamente sentite, secondo un impegno già assunto dal Governo e che ho chiesto all'on.le Moro di voler confermare — ciò che è avvenuto — nella mia qualità di Presidente della Giunta, nel corso di un incontro avvenuto a Roma il 16 dicembre 1967.

A parte tale rilevante aspetto della questione, senza ancora esprimere giudizi di merito intorno al cosiddetto « pacchetto », sul quale ci si potrà pronunciare in presenza di un testo trasmesso da una sede competente, ritengo che si possa, tutti, in quest'aula, interpretare una sensazione diffusa nell'opinione pubblica. Essa proviene dalle popolazioni dell'Alto Adige soprattutto, tra le quali si sono registrate così alte prove di maturità, le quali intendono come il prolungamento di una situazione indefinita, nella quale entrano voci non sempre controllate nè responsabili, può diventare motivo di ulteriore grave logoramento, difficilmente recuperabile.

La Giunta regionale non ha tralasciato quanto le spetta di fare per creare o mantenere condizioni idonee al dialogo tra i gruppi, presupposto primo per una pacificazione che non può fondarsi soltanto sulle elaborazioni diplomatiche e sulle ratifiche parlamentari. Questo atteggiamento — anche se non ha trovato sempre corrispondenza — non muterà pur se ne vediamo i limiti oggettivi e condizionanti, dati da una situazione nella quale si ha solo parzialmente voce anche se si è totalmente parte; esso, comunque, corrisponde alla nostra misura di responsabilità.

Tanto più forte si fa il nostro auspicio per un'intesa, quando il cammino della pacificazione risulta ancor oggi dolorosamente segnato dalle testimonianze di una fedeltà al dovere compiuto fino alla morte, la morte per vile agguato e per odio cieco. E quanto più è ferma e si è fatta estesa la condanna della violenza, in una dimensione che non è più quella del gruppo linguistico direttamente colpito e che non si esprime più soltanto dentro i confini del nostro Paese, tanto maggiormente abbiamo diritto di esigere che l'azione dei violenti sia fermata e che ad essi venga tolto anche il minimo preteso alibi di operare per una causa legittima. Quanto a noi, la suggestiva invocazione alla pace che, all'inizio di quest'anno, è echeggiata in tutto il mondo cristiano, e nella nostra Regione con parole così altamente ispirate, ci renda partecipi della convinzione che la pace è un bene da raggiungere anzitutto in noi stessi e quindi, in cerchi sempre più ampi, fuori di noi e che ogni lesione al diritto altrui reca in sé, potenzialmente, i germi del conflitto.

Frattanto, esprimiamo a quanti vigilano per la sicurezza delle popolazioni, in una dura vicenda che nel 1967 ha registrato significative prove di capacità operativa, il nostro omag-

gio e la riconoscenza che deriva da autentica gratitudine.

## UN FUTURO DA COSTRUIRE

Signor Presidente, Signori Consiglieri,

questa discussione sul bilancio regionale si apre all'inizio dell'anno ventesimo della Regione.

Io non mi soffermerò sul capitolo dei consuntivi, sembrandomi più urgente guardare avanti. Quale che possa essere, tuttavia, il giudizio dello storico, non mi pare contestabile il ruolo animatore rappresentato dall'autonomia speciale nelle nostre istituzioni e tra le nostre popolazioni, in questo periodo, nè il presupposto di costruttività e di apporto che pure da diverse prospettive essa ha costituito, a vantaggio della nostra terra. Molti fatti si presteranno a difformi giudizi, anche a critica; tuttavia, mai il clima dello scandalo, l'accusa iniqua su una classe dirigente, ha attraversato quest'aula; civiltà e compostezza hanno dato a questa autonomia un segno distintivo che viene anche fuori di qui riconosciuto come dato essenziale di serietà, di laboriosità del nostro agire durante due decenni.

Il problema del domani, che nella mia relazione ho cercato di tenere presente, non è però cosa che noi possiamo guardare quasi avessimo già attrezzato tutta la parete nè come l'ascesa non fosse insidiata.

Sempre più il nostro dovere di camminare innanzi, pone l'esigenza di tenere conto anche del passo degli altri. La programmazione illustra da sola, efficacemente, tale esigenza; tutto richiede che si guardi continuamente più in là della cerchia delle nostre montagne. Sarebbe assurdo che noi non ci rendessimo conto di quel tanto che va mutando fuori di qui e nelle nostre stesse comunità, con meno ap-

pariscenza, ma sicuramente. Questo momento di progettazione del futuro, di indicazione dei grandi obiettivi comuni che coinvolgono l'intera società ci appare essenziale, per dare respiro al nostro dibattito politico.

E se insisto sul tema della programmazione è perché, pure rispettosi del momento tecnico, — dalla cui serietà dipende la credibilità delle proposte della programmazione — noi riteniamo di dovere operare perché essa abbia un'anima e non scada ad una mera razionalizzazione della condotta dei pubblici operatori. Non soltanto, quindi, le forze sociali ed economiche dovranno essere consultate, ma dovrà essere sempre meglio ricercata la collaborazione di uomini di cultura, di spiritualità, di scienza, ed occorrerà chiedere a loro di impegnarsi per dare un volto concreto a quella progressiva umanizzazione dei rapporti sociali che costituisce il fondamentale obiettivo che noi perseguiamo.

Le società moderne divengono sempre più orientate al futuro: l'aumento delle risorse materiali libera progressivamente dalle ferree necessità del consumo di sussistenza e rende liberi mezzi sempre più cospicui per soddisfare bisogni di ordine superiore, che sfuggono alla necessità e permettono di costruire una civiltà più ricca e complessa.

Secondo recenti previsioni, entro i prossimi venti anni, in Italia, raggiungeremo lo standard di vita attuale degli Stati Uniti, e prima della fine del secolo, quando le generazioni che sono ora nella scuola, saranno giunte alla maturità della loro vita lavorativa, la nostra società, se sapremo amministrarla saggiamente, sarà compresa nel ristretto gruppo delle economie più mature, a redditi assai più elevati dei più alti oggi esistenti.

D'altra parte, siamo anche in un'epoca nella quale troppi fatti si pongono come asso-

lutamente nuovi, così che l'esperienza del passato a volte serve poco, a volte serve niente.

Non è mai successo che l'uomo, nella sua lunga storia, possedesse strumenti capaci di distruggere in brevi attimi la terra su cui abita.

Non è mai successo, in passato, che una serie di risorse fondamentali come l'acqua, come l'aria, come i prodotti della natura, finora ritenuti a carattere illimitato, minacciassero di diventare scarsi e insufficienti al fabbisogno di una popolazione che si moltiplica e moltiplica i suoi consumi con una velocità esponenziale. Fra trenta anni o poco più, secondo i noti calcoli demografici, la popolazione mondiale raggiungerà i sei miliardi, il doppio di oggi.

Giustamente è stato scritto che il mondo inizia a farsi stretto: per la prima volta nella storia cominciamo a sentirne i confini.

E da questo punto è possibile intendere l'acutezza e la saggezza di Galbraith quando osserva che « il penultimo uomo occidentale, immobilizzato nell'ingorgo del traffico e morente per il monossido di carbonio, non sarà certo affascinato sentendo dall'ultimo superstite che, nell'anno precedente, il reddito nazionale lordo è aumentato in misura eccezionale ». Qui le difese debbono nascere dal di dentro; qui è l'uomo che deve essere in grado di respingere con sicurezza l'alienante prospettiva di rincorrere freneticamente l'ultimissimo modello della radio, dell'auto, qui è questione di riscoperta di valori autentici, di umanesimo individuale.

Ora meno che mai siamo giustificati a volerci trovare diversi per lingua o per gruppi, dato che siamo tutti dentro questo discorso, insieme e contemporaneamente.

A questo punto, la Giunta lascia la parola al Consiglio.

Vorrei che un dato, accanto alle molte valutazioni, si considerasse emergente ed è la

volontà politica della Giunta e dei gruppi che la sostengono di portare a conclusione il programma indicato, con ragionevolezza e sollecitudine.

La prima deriva dalla convinzione che il dibattito in aula sulle varie leggi, quando sia inteso costruttivamente, può portare ogni parte politica a dare un suo contributo alla loro migliore formulazione; la seconda, la sollecitudine, si propone come metodo di lavoro atto non già a creare un più rapido fatto compiuto, quanto a confermare e, ove occorresse, a riscoprire le potenzialità operative proprie degli istituti autonomistici.

Dico questo in questo modo perché il futuro al quale mi sono riferito non è lontano ed esso — per la parte che oggi ci spetta di impegni e di competenze — dipende appunto da noi. L'assetto futuro del nostro territorio, la sua destinazione e, se vogliamo la sua scoperta, dipenderà dai piani urbanistici dei quali oggi stiamo discutendo. Le risorse naturali

che, in futuro, i nostri simili avranno a disposizione, saranno il risultato della saggezza di una politica di conservazione della natura, quale s'impone in questo momento.

È per questo che l'augurio e l'incoraggiamento va a tutti, perché l'impegno per una società migliore trovi, qui e fuori di qui, una risposta corrispondente alle responsabilità.

E trovino eco le giuste attese dei giovani per un più alto obiettivo umano e civile che sapremo loro proporre, purchè lo vogliamo, a testimonianza della nostra buona coscienza.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, la seduta è ora tolta; la prossima seduta si terrà il giorno 7 febbraio.

I capigruppo, i signori Presidenti delle Giunte provinciali e la Presidenza sono invitati nella sala adiacente.

La seduta è tolta.

(Ore 12).